

Il retroscena Allarme affluenza: La Lega deve chiedere aiuto a Berlusconi E il Cavaliere pensa di approfittarne per sorpassare l'alleato pure al Nord

Antonio Rapisarda

■ Invocare l'intervento di Silvio su una battaglia considerata di bandiera, come quella autonomista, significa che il cosiddetto «effetto Catalogna» potrebbe risultare davvero quel boomerang che giorno dopo giorno alimenta le paure dello stato maggiore della Lega. Il sondaggio commissionato in ca-

sa e pubblicato da *Il Tempo*, infatti, ha aperto uno scenario inedito per il Carroccio: l'impopolarità registrata nelle regioni amministrare dai governatori leghisti rispetto a una consultazione costosa che non porterà in alcun caso un risultato concreto se non una legittimazione, un mandato, per i proponenti.

Un'affluenza bassa, allora, potrebbe rappresentare un secondo auto-scacco inaccettabile per il leader leghista: eventualità considerata ben più grave di un eccessivo successo referendario che finirebbe per rafforzare invece l'opposizione interna, padanista, che sponsorizza in pompa magna l'appuntamento del 22 ottobre. Per questo motivo negli ultimi giorni, sapendo di non poter contare di certo su Giorgia Meloni (più che critica nei confronti dei due referendum), i toni di Matteo Salvini nei confronti di Silvio Berlusconi si sono nettamente ammorbiditi e lo stesso famoso vertice - complice anche la polemica sulle performance del Milan che li vede finalmente accomunati - sarebbe davvero questione di giorni. Ma c'è di più. Come registrano i retroscena, infatti,

l'altro Matteo avrebbe strappato la promessa di un intervento del leader di Forza Italia - fino a questo momento tiepido - sulla campagna referendaria. Un segnale di difficoltà da parte di Salvini - in un territorio sul quale Roberto Maroni gioca una partita elettorale in vista delle Regionali - che ha necessità di dimostrare come la natura dei referendum non sia distonica rispetto alla proposta nazionalizzata di Noi con Salvini.

Convidere il palco con il Cav, però, ha un inevitabile costo: rafforza - senza troppi sforzi - le quotazioni di Forza Italia al Nord, proprio dove il derby tra le due maggiori forze del centro-destra dovrebbe vedere la Lega in vantaggio. Insomma, proprio

nei giorni in cui il Cavaliere sta rilanciando il partito nel Mezzogiorno («Il Sud è il naturale bacino dei nostri elettori», ha affermato preparando il meeting di Napoli), la mano data a Salvini confermerebbe il ritrovato ruolo di playmaker di coalizione dell'ex premier.

Del resto, se dal ritorno in campo del fondatore di Forza Italia le distanze tra azzurri e

Lega in termini percentuali si sono accorciate, diverso è il peso specifico acquisito sui temi. Sull'euro, ad

esempio, la posizione prevalente nel centro-destra è quella criti-

ca ma non «sfascista» di Forza Italia. Stesso discorso sul rapporto con l'Ue: non si sente più il leader della Lega tuonare sull'Italexit, mentre emerge la visione critica ma di governo rilanciata da Tajani sul nodo sicurezza - complice anche l'impennata di stragi di pistole solitari negli Usa - secondo tanti protagonisti i toni del segretario leghista sulla legittima

difesa rischiano di risultare eccessivi seppur la battaglia è condivisa da tutto il centro-destra, mentre sul te-

ma dell'immigrazione e dello ius soli Berlusconi ha dimostra-

to affidabilità, non cedendo ad alcuna delle sirene nazareniche. Il nodo Catalogna ha ridestato richiami indipendentisti in casa Lega. Proprio qui, allora, il ruolo di «garanzia» di Berlusconi nei confronti di Salvini rappresenterebbe la riproposizione dell'asse «Forza-leghista» che ai tempi di Bossi significava la delimitazione della Lega al Nord in coabitazione con Forza Italia che, da parte sua, incarnava la cerniera da Trento a Siracusa. Ieri ciò significava che la leadership naturale, perché nazionale, di Berlusconi non era in discussione. Oggi l'abbraccio di Silvio, per Salvini, rischia di proporre una contro-Opa azzurra al Nord. Che tradotto significa:

sorpasso.